

MICHELE CASTELNOVI

GOG E MAGOG: LE METAMORFOSI DI UNA METAFORA GEOGRAFICA (*)

Una delle più note rappresentazioni cartografiche della nuova visione moderna del globo è senza dubbio il planisfero di Martin Waldseemüller, scelto tra molti altri come copertina della serie di volumi di «atti» delle celebrazioni vespucciane (D'Ascenzo, 2004; Luzzana Caraci e D'Ascenzo, 2007). Ma tra i molti simboli della modernità, non sfuggirà al lettore attento anche un simbolo che risale alla tradizione medievale sulla base di pochi accenni biblici: il paese di Gog e Magog (sotto l'indicazione «Iudei clausi»), qui rappresentato come una valle cinta da irte montagne su tre lati (e divisa da una catena interna) aperta verso il mare settentrionale: si trova esattamente sotto il vento di Aquilone, che a sua volta è posto dietro al gomito di Amerigo Vespucci (fig. 1).

Mi accingo a esaminare la plurisecolare vicenda della rappresentazione geografica e cartografica di questo luogo inesistente senza indugiare sugli aspetti epistemologici di questo tipo di «indagine dell'errore» in geografia. La questione dal punto di vista metodologico è già stata trattata fin dal 1883 da uno dei più importanti geografi italiani, Giovanni Marinelli, in un saggio ancora ricordato ⁽¹⁾ nel dibattito odierno tra i geografi (Micelli, 2004, p. 429) proprio per il suo significato epistemologico, ma purtroppo completamente ignorato in tutti gli studi su Gog e Magog. Marinelli definisce il proprio saggio come un «contributo alla storia dell'errore»: dice infatti, anticipando le considerazioni espresse più di un secolo dopo da Umberto Eco (2002), che vede nell'errore documentale un indizio privilegiato per il ricercatore, «l'errore è scuola solenne. Pare anzi ch'esso sia la trafila necessaria, per la quale solamente può farsi strada la verità. La storia di tutte le scienze sarebbe lì a provare l'asserto: testimoni notissime in prima linea quella dell'astronomia e quelle della chimica, che presero le loro mosse dall'astrologia e dall'alchi-

(*) Ringrazio Francesco Surdich per aver discusso insieme a me l'impianto complessivo della ricerca e Corradino Astengo per aver accettato cortesemente di leggere una prima versione di questo testo e avermi aiutato a emendarlo in parte; degli errori e delle lacune sono unico responsabile.

(1) L'importanza di questo testo mi è stata segnalata da Claudio Cerreti, presidente del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, il quale in più occasioni si è espresso intorno all'utilità di una rilettura critica del complesso di studi realizzati dai geografi italiani tra Otto e Novecento.



Fig. 1 – Vespucci e Gog/Magog nel planisfero di Martin Waldseemüller, Saint-Dié-des-Vosges, 1507 (Washington, Library of Congress)

Da: Waldseemüller, *Universalis Cosmographia*, 1507, Wolfegg, Kunst und Kultur Bibliothek

mia. Contributo cospicuo alla storia dell'errore sarebbe dato senza dubbio dalla geografia» (Marinelli, 1908, pp. 387-388). Tuttavia, ancora in anni molto recenti il geografo francese Debarbieux (2003, p. 489) ha ritenuto di dover constatare una complessiva «reticenza» degli accademici rispetto al concetto di *imaginaire géographique*, a causa di una separazione, che fa risalire addirittura a Platone, tra l'immaginario e la realtà: presumo sia per questo che la peraltro imprescindibile *History of Cartography* non ha dedicato un capitolo alla rappresentazione dei luoghi immaginari nel lungo Rinascimento (Woodward, 2007, *ad indicem*). Nella generale reticenza, tuttavia, non si può trascurare l'attenzione rivolta all'immaginario nella storia della cartografia (Monmonier, 1991 e 2004) e nella storia delle

esplorazioni geografiche. È ben nota l'importanza di alcuni oggetti geografici di carattere onirico nello stimolare i viaggi di scoperta: l'oro del Catai per Colombo e ancora trent'anni dopo per Verrazzano, la Fonte della Giovinezza, le Sette Città di Cibola, El Dorado... In Asia, missionari forniti di ogni strumento diplomatico e geopolitico cercavano di raggiungere il regno del Prete Gianni per stipulare alleanze internazionali. Ancora nel tardo Cinquecento, Bento da Goes riusciva a farsi finanziare un viaggio via terra (!) per raggiungere il «vero» Catai atteso dal mito, visto che la Cina concretamente osservata non conteneva tutte le meraviglie che ci si aspettava, nonostante che Matteo Ricci avesse già stabilito senza ombra di dubbio che il Catai non era altro che la Cina settentrionale.

Nel 2006 uno studioso italiano, Alessandro Scafi, ha scritto in lingua inglese un libro sulla cartografia del Paradiso Terrestre, corredato da uno splendido apparato iconografico: nella cartografia medievale e moderna il Paradiso Terrestre è rappresentato sulla superficie del pianeta al pari di qualsiasi altra località reale, o forse anzi dovremmo dire con maggior rilievo rispetto ai luoghi reali, con un suo ruolo nell'ambito di un racconto complessivo dotato di una propria cronologia e di una propria «geografia immaginaria» (Quaini, 1992).

Nell'immaginario medievale nessun altro luogo simbolico irreali ha avuto altrettanta importanza, se non il paese di Gog e Magog ⁽²⁾, «leggenda, a un tempo stesso religiosa, epica, geografica, etnologica [...] nel medio evo tra le più diffuse e vivaci» (Graf, 1883, p. 507), coinvolgendo popoli storici come Goti, Tartari e Cinesi e soggetti mitici come Alessandro, il Prete Gianni e molti altri. Come vedremo, Gog e Magog, in quanto sintomo, simbolo e protagonisti della fine del mondo nel giorno dell'Apocalisse, rappresentano sempre l'opposto dell'inizio, in senso cronologico. Proprio per questo motivo, i cartografi medievali tendono a rappresentarli molto vicini se non limitrofi al Paradiso Terrestre, sui margini ⁽³⁾ nord-orientali dell'Asia ⁽⁴⁾; sia pure sforzandosi di far coincidere questa ubicazione con un altro elemento della leggenda, che vorrebbe Gog e Magog chiusi (da Alessandro Magno) in prossimità del Mar Caspio: del quale, com'è noto, si ignorava l'estensione e persino se sfociasse nell'Oceano settentrionale, dato che le carovane mercantili ne costeggiavano solo la parte meridionale.

«Le mappe non contrassegnavano, con i loro simboli, dei luoghi, ma dei *loci*, cioè narrazioni (informazioni, storie, curiosità, personaggi famosi, miti) connesse ai luoghi rappresentati, utilizzati come richiami mnemonici, come cassette di una

(2) Il medievista statunitense Scott Westrem (1998, p. 71 n. 1) propone di chiamare questa entità simbolica – Gog e Magog – semplicemente «Gog/Magog», per meglio distinguere il concetto dalle numerose varianti storicamente attestate nella documentazione.

(3) Come ha lucidamente riassunto Le Goff (2003, p. 193) a proposito di regioni marginali: «i *finis terrae* della cristianità, attraverso la duplice immagine di primitività e di meraviglioso, presentavano un carattere *sacro*. Quando a predominare era la paura nei loro confronti, questo rimandava agli uomini del Medioevo, lettori ed ascoltatori dell'*Apocalisse*, l'immagine terrificante dei popoli di Gog e Magog, relegati da Cristo dietro muraglie poste all'estremità nord-orientale dell'Asia, e che sarebbero stati liberati da Satana alla fine dei tempi per aizzarli sotto la guida dell'Anticristo contro i cristiani dell'Occidente».

(4) Asia, al pari di Africa ed Europa, indicava più una parte dell'ecumene che un continente nell'accezione attuale: «regions of one world, not separate continents» (Braude, 1997, p. 109).

biblioteca» (Mangani, 2006, p. 15) ⁽⁵⁾. La funzione del toponimo come innesco per il racconto, come punto di partenza per il ravvivarsi di una memoria collettiva relativamente allo spazio odologico, per esempio tra i membri di un equipaggio in mare alla lettura di un periplo o di un portolano, è stato discusso da Pietro Janni (1984). Il punto di partenza resta il suggerimento formulato da Massimo Quaini (1992, p. 792): «quando poniamo sotto i nostri occhi i mappamondi cinquecenteschi, dobbiamo pensare che contrariamente al nostro modo tutto geometrico di leggerli, allora nel Cinquecento a richiamare l'attenzione era soprattutto la successione dei nomi, antichi e nuovi, ma ugualmente favolosi: Cuba, Brasile, Cipango, Catai, Mangi, Ciamba, Giava, Taprobana... e magari la regione dei *Giudei Clausi*: ossia Gog e Magog (fig. 2).

Metamorfosi di una metafora. – Le metamorfosi ⁽⁶⁾ di questa metafora biblica ⁽⁷⁾ sono state esaminate soprattutto dal punto di vista letterario, ma i più importanti studi su Gog/Magog, purtroppo, in generale hanno trascurato o sottovalutato la documentazione cartografica disponibile ⁽⁸⁾. Il saggio di Arturo Graf (1883) era privo di apparato iconografico e cartografico, ma faceva riferimenti a varie mappe. Avvalendosi di quest'opera, Giovanni Marinelli propose il tema all'attenzione dei geografi: ma la scelta della rivista di pubblicazione – il «Cosmos» di Guido Cora – ha nuociuto fortemente alla diffusione del testo. Un latinista statuniten-

(5) Un articolo del 1992 del medievista Franco Cardini, citato da Luciano Lago (2007, p. 691) osserva che «contrariamente a quel che troppo spesso si ripete, la leggenda non è una fuga nell'irrazionale, un surrogato di quel che logica e la scienza non riescono a riempire, un ponte irrazionale teso a congiungere arbitrariamente le sponde di universi invece conosciuti. Al contrario, la leggenda si pone come strumento di razionalizzazione [...] la leggenda viene da un passato anche lontano ma si proietta nel futuro».

(6) «The way in which Gog and Magog were understood in geographical terms throughout the Middle Ages was neither consistent nor stable» (Scafi, 2006, p. 95).

(7) La Bibbia parla di Gog e Magog solo tre volte. La prima volta, in *Genesi* 10,2, Magog è il nome di uno dei figli di Jafet (il che autorizza a pensare che da lui discenda un popolo europeo o comunque stanziato a nord del Mediterraneo); poi in *Ezechiele* 38-39, Magog è un popolo proveniente da Setten-trione, in armi, equestre, pari per numero alla sabbia del mare, capitanato dal re Gog, mandato da Dio per punire Israele dai suoi peccati; poi in *Apocalisse* 20, 7-8: per Giovanni, Gog e Magog sono i nomi di due popoli che accorreranno agli ordini di Satana quando sarà liberato dopo mille anni. Nell'insieme, manca qualsiasi riferimento a montagne, mura o cancelli, che appartengono invece alla tradizione medievale e che sono presenti nel Corano.

(8) Più in generale, a proposito della geografia del fantastico e della cartografia dell'immaginario, Quaini aveva osservato, ancora all'inizio degli anni Novanta, che «le ricerche [...] sono state poche, soprattutto fra i geografi e gli storici della cartografia. La deformazione "scientista" ha senz'altro determinato lo scarso interesse per la geografia fantastica»: nonostante che da tempo storici come Jacques Le Goff (in un libro del 1964, tradotto in italiano nel 1969) avessero qualificato come «straordinaria la fantasia della geografia medievale [...] il ricettacolo dei sogni dove si rifugiano i desideri non esauditi della cristianità povera e imbrigliata: sogno di ricchezza legato a isole, dove si trovano metalli preziosi, boschi rari, spezie... sogno fantastico popolato di uomini, di animali favolosi e di mostri, sogno di abbondanza e di stravaganza forgiato da un mondo povero e limitato, sogno di una vita diversa, della distruzione dei tabù, della libertà...» (Quaini, 1992, p. 315).

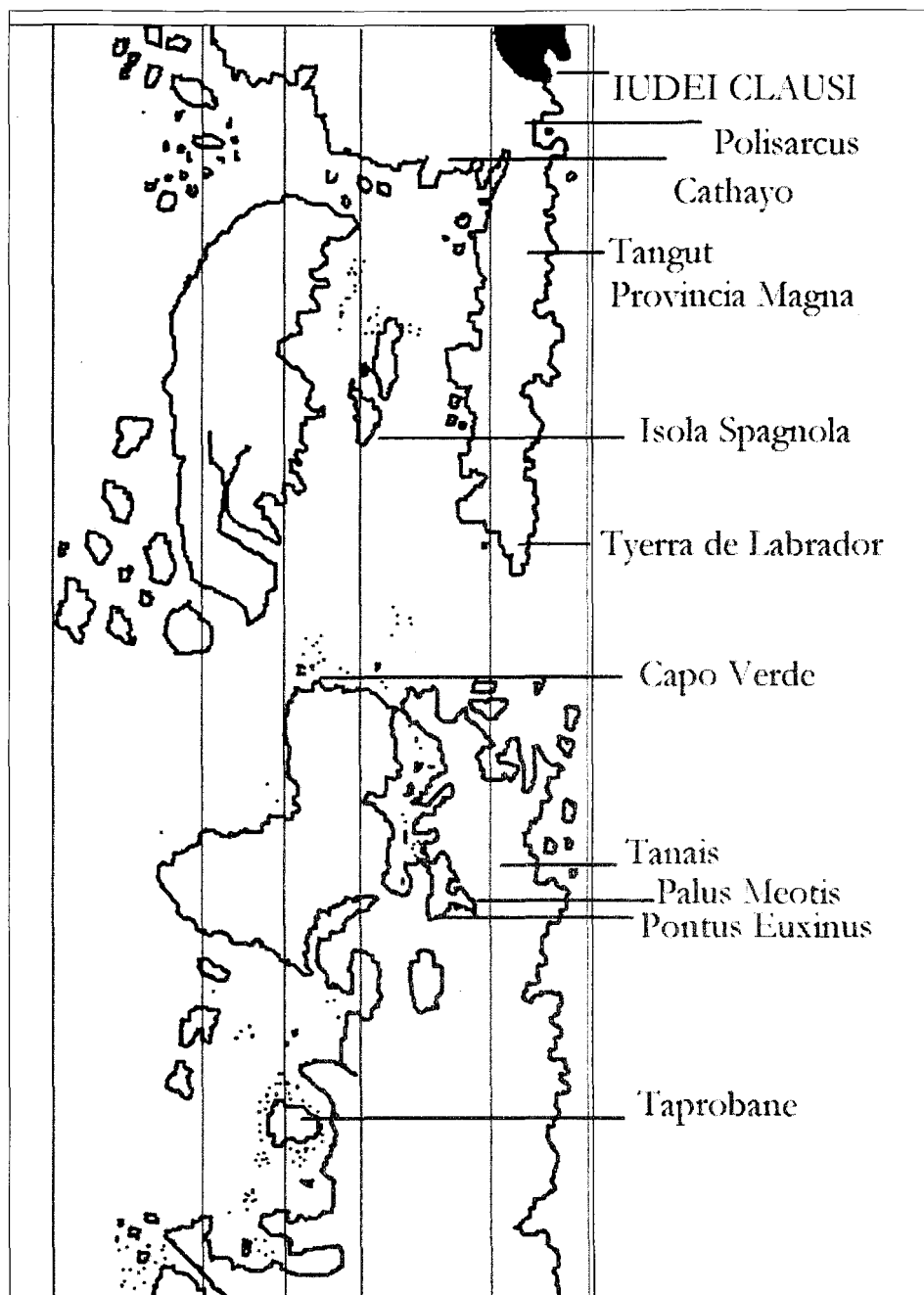


Fig. 2 – Schematizzazione della carta nautica di Francesco Rosselli, 1508 (Greenwich, National Maritime Museum)

se, R.A. Anderson, ha pubblicato nel 1932 un libro – privo di illustrazioni – dove affronta il tema «geografico» dell'ubicazione del cancello di Alessandro e delle montagne di Gog e Magog, ma secondo la tradizione degli studi filologici, ossia concentrandosi più sulla mappa delle dipendenze tra un testo e l'altro che sulla mappa della superficie terrestre ⁽⁹⁾. La sintesi proposta nel 1983 da uno storico del pensiero cristiano medievale raffinato come Renato Manselli non manifesta alcuna attenzione alla documentazione cartografica. Anche un contributo di Luigi De Anna (1999), che sotto alcuni aspetti costituisce un modello di erudizione e finezza, accusa una carenza di attenzione (accenna superficialmente a sole tre mappe) ⁽¹⁰⁾; l'approccio, ottimo per i suoi obiettivi storico-letterari (e per molti preziosi riferimenti a testi sfuggiti a ogni altra indagine, in particolare per autori musulmani oppure nordici), manca del tutto di contestualizzazione, se si eccettuano sporadici riferimenti alle grandi invasioni, ma sempre come eco in lontananza, sullo sfondo ⁽¹¹⁾ (fig. 3).

I soli due tentativi di sintesi basati sull'esame della documentazione cartografica sono apparsi entrambi nel 1998: entrambi offrono una panoramica delle diverse rappresentazioni di Gog/Magog oppure dei popoli immondi o reclusi, secondo un approccio che, a mio avviso, meriterebbe di essere sviluppato ben oltre i limiti di un breve articolo (motivo per cui in questa sede mi astengo dal proporre analogo rassegna). Uno è dello storico americano Andrew Colin Gow (1998) ⁽¹²⁾, attento soprattutto all'identificazione antisemita ⁽¹³⁾ tra ebrei e tribù immonde reclu-

(9) Anderson elenca una decina di fonti cartografiche (1932, pp. 101-103): la carta inclusa nel *Liber Secretorum Fidelium Crucis* di Marino Sanudo (1320), la *mappa mundi* delle *Grandes Chroniques de St. Denis* (1364-1372), la *Carta Catalana* del 1375, il mappamondo «borgiano» (prima metà del Quattrocento), una carta di Andrea Bianco (1436), la mappa genovese del 1447, il mappamondo di fra' Mauro circa 1459, i globi di Schöner del 1515 e del 1520, e infine la grande mappa di Mercatore del 1569 (accennando anche agli atlanti editi nel 1613, 1633 e 1635). Inoltre Anderson chiarisce in maniera definitiva che la strana didascalia riportata ancora da Mercatore, relativamente ai popoli «MONGUL» e «UNG», non è altro che una trascrizione da una delle versioni del *Milione* di Marco Polo (1975, p. 106, con note alle pp. 639-641).

(10) Ringrazio Chet Van Duzer per la segnalazione di questo lavoro di De Anna, cattedratico italiano in Finlandia noto per i suoi studi sulla rappresentazione dell'alterità nella letteratura geografica. Le mappe ricordate sono: *Cotton* XI sec., *Hereford* circa 1200 e *Vesconte* 1311 (p. 43); alcune affermazioni dell'autore – con cui non sempre concordo – sono peraltro basate soprattutto sulla deduzione logica: «Gog e Magog è evidentemente una terra di confine [...] poiché la leggenda fa riferimento ad una muraglia, è logico pensare che alla sua origine ci sia una catena di montagne» (p. 34).

(11) Mi sembra, soprattutto, fuorviante l'uso metaforico del Nord (o di Gog e Magog) come soggetto dell'azione verbale. Si veda p. 43: il Nord conserva il significato, il Nord ispira, il Nord incombe... Al contrario, anche sulla base dei più recenti orientamenti della ricerca (Morse, 2007, p. 26) dovremmo dire: questo particolare cartografo (vita, morte, miracoli e soprattutto: motivazioni) sceglie di attribuire al Nord oppure a Gog e Magog un preciso significato, decidendo con la massima libertà (proprio perché si tratta di un luogo immaginario) quali elementi accogliere e quali scartare dalle numerose e contrastanti versioni della metafora.

(12) Il quale, a p. 61, n. 1, segnala come «still very useful» il saggio di Graf: in effetti la quasi totalità dei documenti cartografici da lui esaminati coincide con quelli descritti da Graf (e riportati anche da Anderson).

(13) Alla base dell'antisemitismo medievale – a prescindere dai pretesti contingenti e accidentali – spesso si trova l'equazione «ebrei come rovina della Cristianità» (Gow, 1995, p. 3). Gow fornisce ampi

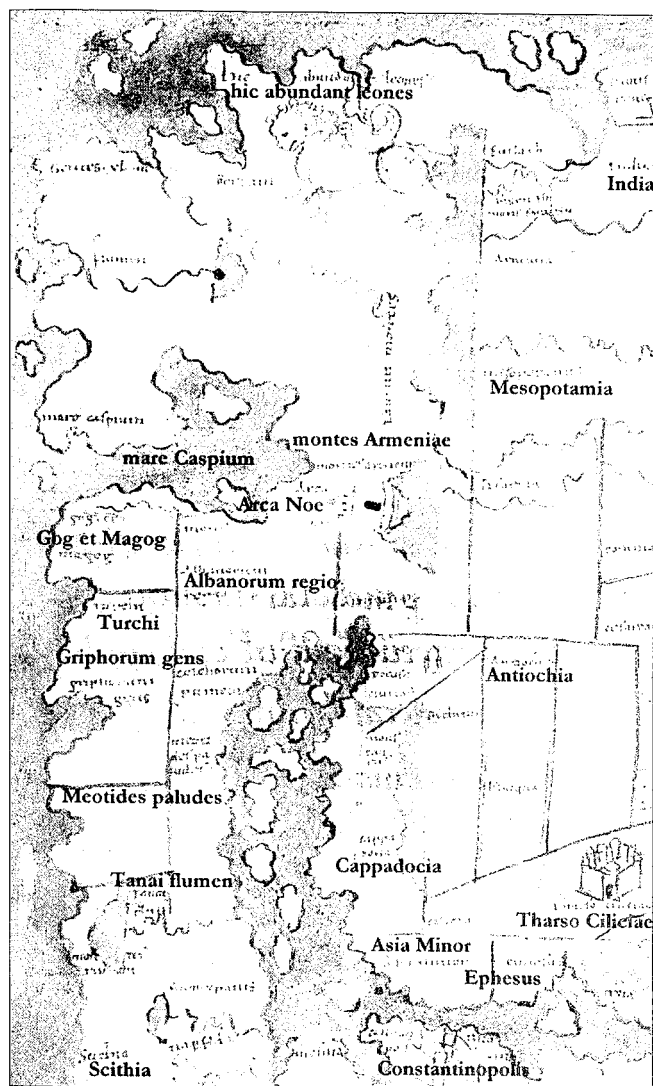


Fig. 3 – Schematizzazione di un dettaglio dalla cosiddetta Cotton Map, circa 1050 (Londra, British Library)

se – approccio che, purtroppo, lo induce a minimizzare le agnizioni discordanti o alternative ⁽¹⁴⁾. Un altro è il saggio di uno storico molto attento alle fonti cartogra-

ragguagli sull'uso, tipicamente tedesco, di indicare le tribù perdute di Israele come *Red Jews*, Giudei Rossi: si veda la didascalia nel mappamondo del benedettino Andreas Walsperger, del 1448, con la didascalia «Gog et Magog terra russorum iudeorum inclusorum inter montes Caspios» (Gow, 1998, p. 78, n. 54).

(14) Gow (1998, p. 67, n. 17) segnala, evidenziando due errori di datazione, il saggio di Brincken, 1989 (che io non ho potuto leggere), focalizzato sull'identificazione di Gog e Magog con i Mongoli. Coerentemente con le proprie ricerche (concentrate sull'antisemitismo tedesco), Gow tende a ignorare la tradizione islamica, tranne un breve accenno a Idrisi e ai «turchi» menzionati nella *Hereford Map* (*ibidem*, p. 73); e più in generale tutte le ramificazioni e le interpretazioni che si discostano dal tema dei «Giudei rinchiusi».

fiche, Scott Westrem (1998), che propone un'analisi complessiva della cartografia⁽¹⁵⁾, ma purtroppo si limita al solo periodo medievale.

In forma quasi paradigmatica, fino a pochi anni fa si tendeva a sopravvalutare l'impatto improvviso delle grandi scoperte sulla cartografia europea (per un'analisi critica: Morse, 2007, p. 27), enfatizzando la separazione tra la mappa medievale e i planisferi moderni. In questa prospettiva, sembra che la lunga presenza di Gog e Magog possa essere spiegata in termini di relitto superstite, copiato senza consapevolezza in mezzo a tanti altri toponimi ignoti (così, forse, in Gastaldi). Ma in alcuni autori emblematicamente moderni, come Ortelio e Mercatore, sembra invece che Gog e Magog siano ricordati per comunicare un preciso messaggio a un determinato pubblico, storicamente determinabile nelle sue esigenze e nelle sue paure.

Questo contributo non può, per sua stessa natura, essere comparato alla presente indagine di Scafi: molto più modestamente, propongo alcuni spunti all'interno di un quadro il più possibile sintetico e aggiornato, anche per sollevare – se possibile – un dibattito tra gli studiosi e pervenire, in un secondo momento, alla pubblicazione dell'esame dettagliato della cartografia disponibile. Facendo uso di un'iperbole retorica, Arturo Graf aveva rinunciato a esaminare la documentazione cartografica, spiegando la propria scelta con queste parole: «sarebbe cosa agevole raccogliere ed esporre qui le varie particolarità concernenti il paese di Gog e Magog, le quali si trovano nelle carte del medio evo; ma io credo che al proposito mio alcune poche e sommarie indicazioni possano bastare» (Graf, 1883, p. 562). A me sembra invece che non basti (Castelnovi, in corso di stampa), che l'analisi della documentazione cartografica non possa essere risolta con un paio di semplificazioni, che non sia sufficiente minimizzare il numero dei casi possibili, le identificazioni plurime, le compresenze, né limitarsi a cogliere la prossimità con l'Albero della Vita senza accorgersi del rapporto con la regione della Seta o il Catai – terre mitiche, ma anche reali. Al contrario, credo che i tempi siano maturi per intraprendere un esame serio, dettagliato e il più possibile completo delle rappresentazioni cartografiche⁽¹⁶⁾ come metamorfosi di questa grande metafora biblica (fig. 4).

L'esigenza medievale di prefigurare eventi apocalittici. – Uno dei più recenti interventi sul ruolo simbolico dei «mostri» e di Gog/Magog nel pensiero geografico medievale è di Francesco Surdich, il quale ricorda che «la tradizione giudeo-cristiana è caratterizzata, secondo Arnaldo Momigliano, non soltanto dal deside-

(15) Westrem (1998, p. 55) sottolinea l'assenza di Gog e Magog da numerosi importanti testi medievali (al suo elenco andrebbe aggiunta almeno la *Divina Commedia*) e dalla maggior parte dei documenti cartografici pervenuti: un bilancio di questi ultimi proposto da Brincken (1992) è citato da Westrem a p. 72, note 11 e 12.

(16) Mi sembra rilevante l'indicazione offerta da Mangani (2006, p. 15): «la geografia antica (e per antica intendo fino a Varenio, che scrive nel XVII secolo) era una scienza della persuasione al pari della cartografia e descriveva per convincere, come già aveva chiarito Quintiliano nella *Institutio oratoria*».

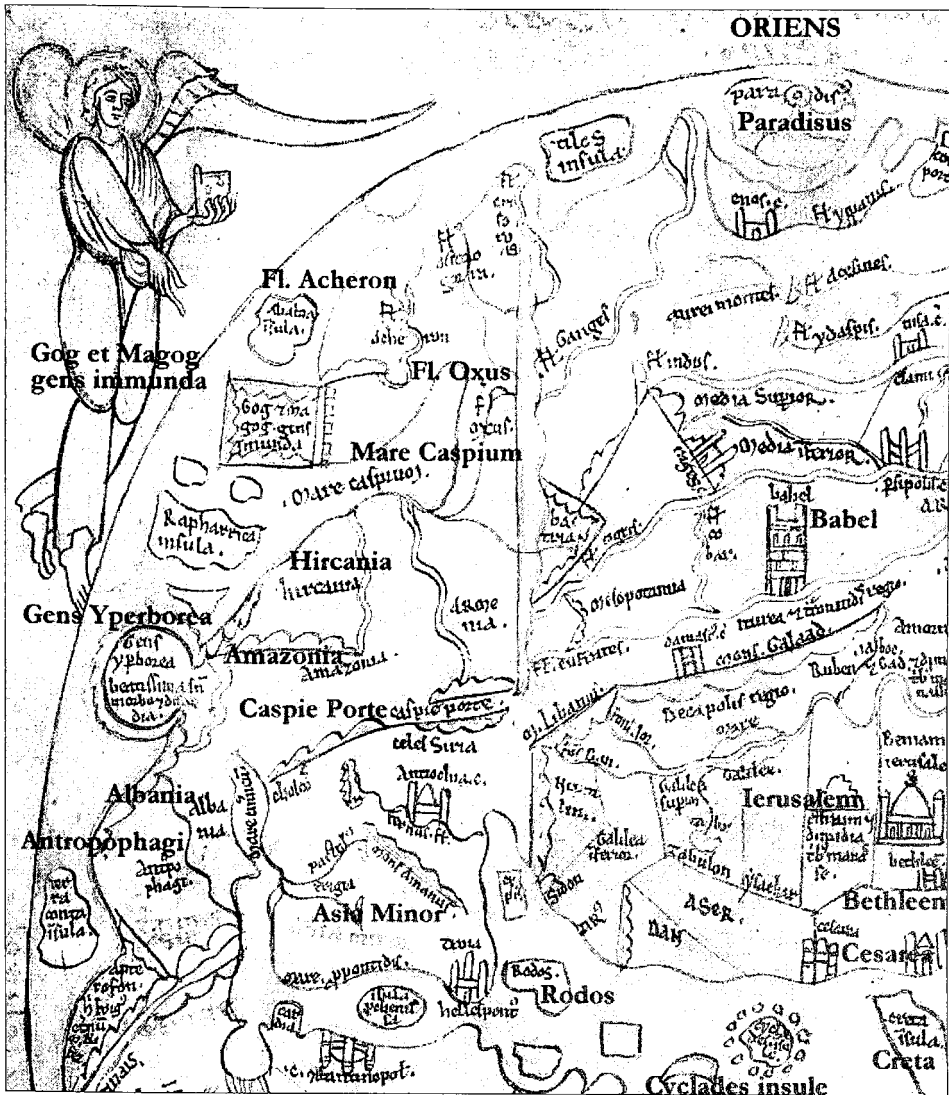


Fig. 4 – Schematizzazione di un dettaglio dalla cosiddetta Sawley Map, fine del XII secolo (Cambridge, Corpus Christi College)

rio di prevedere eventi singoli come gli oracoli pagani, ma anche di prefigurare eventi collettivi di tipo apocalittico, offrendo un possibile *altrove* alla profonda e dilacerante crisi dell'identità cristiana europea con l'interpretare gli avvenimenti di quegli anni sotto il segno del compimento finale della storia cristiana e del chiudersi, con il ritorno all'Oriente per la via dell'Occidente, del lungo *viaggio* dell'umanità, giunta al momento della sua ultima redenzione» (Surdich, 2006, p. 16, nota 48). Anche il saggio di Surdich, per ragioni di spazio, non prende in considerazione la documentazione cartografica, dove a mio avviso il sentimento di paura è forse addirittura più evidente che nei testi geografici coevi. Naturalmente

occorre distinguere tra diverse tradizioni: per esempio le carte nautiche bassomedievali, quasi del tutto prive di simboli biblici, mostri, teratologie, ci testimoniano un approccio più ottimista e pratico da parte non soltanto dei mercanti e dei marinai, ma anche di una parte del clero: penso a Giovanni da Carignano, autore di carte nautiche alla fine del Duecento (Revelli, 1937, tav. 26) o al veneziano fra' Mauro ⁽¹⁷⁾ (Cattaneo, 2004). E anche tra carte nautiche e testi portolanici è possibile distinguere tra uno stile più pragmatico e uno stile maggiormente aperto alle simbologie e alle speculazioni filosofiche e teologiche, come per esempio il *Liber de existencia riveriarum* (Gautier Dalché, 1995).

Con il senno di poi, le identificazioni formulate nel medioevo pretendendo di riconoscere in poveri popoli migranti il segnale dell'inizio dell'Apocalisse possono suscitare un sorriso. Ma da un punto di vista scientifico, la ricerca storico-geografica rende necessario esaminare ogni agnizione nel proprio contesto. Come spiega un saggio di teoria della storiografia, «il documento non è una merce invenduta del passato, al contrario è un prodotto della società che lo ha fabbricato secondo i rapporti delle forze che in essa detenevano il potere. Solo l'analisi del documento in quanto documento consente alla memoria collettiva di recuperarlo e allo storico di usarlo scientificamente, cioè con piena conoscenza di causa» (Le Goff, 1982, p. 452). Le metamorfosi del mito geografico e cartografico ci offrono numerosi spunti da approfondire nella prospettiva, ormai ampiamente consolidata nelle ricerche storico-geografiche (si veda il taglio disciplinare che ha caratterizzato la grande indagine collettiva del DISCI; per una sintesi: Casti, 2004), di contestualizzare i testi e i disegni di ogni singolo autore (geografo, cartografo) nella società a lui presente.

Cosa cercare, e dove. – Prima di affrontare la documentazione cartografica occorrerà capire bene che cosa osservare, e in quali parti della mappa. Non sempre una X indica il luogo dove cercare. Mentre un luogo reale non può che essere esattamente dove è, sia pure con le inevitabili storture ben note agli storici della cartografia (la punta orientale della Scozia tolemaica, la punta occidentale della Sicilia eccetera), un luogo immaginario – che per gli uomini medievali, ha evidenziato Marica Milanese, «era realtà» ⁽¹⁸⁾ – potrebbe essere rappresentato praticamente ovunque. Allo stesso modo, un oggetto reale (castello, muro, valle) dovrebbe

(17) Fra' Mauro segue l'interpretazione fornita da sant'Agostino: il male non è «altrove», il male è in mezzo a noi e dentro ciascuno di noi.

(18) «La geografia medievale non fu una geografia fantastica, ma congetturale – nel senso che le mancavano i presupposti scientifici per collocare i fenomeni sulla superficie terrestre, e che quindi tale collocazione era sottoposta a congettura. Ma i fenomeni descritti, quelli erano realtà, creazione, segno divino. Era realtà il Paradiso Terrestre che compare in ogni mappa [...] era reale l'arca di Noé, conservata sulla vetta del monte Ararat, in Armenia. Era reale la porta di ferro eretta da Alessandro il Grande per tenere lontani dall'Occidente i crudeli popoli dell'Asia nord-orientale, tra il Caucaso ed il Caspio. Ma dove fossero il Caucaso ed il Caspio – era questo, che il cosmografo ed il cartografo non sapevano con certezza» (Milanese, 1983, p. 12, corsivo mio). Un altro esempio di cartografia congetturale: la rappresentazione delle terre australi (Van Duzer, 2007).

essere rappresentato allo stesso modo, mentre un oggetto immaginario (Gog e Magog: paese, castello, valle, spiaggia... due persone fisiche, addirittura due fratelli) inevitabilmente si presta a essere raffigurato in maniera diversa. Le più recenti e accorte linee-guida suggeriscono di affrontare ogni carta geografica come se si trattasse di un documento propagandistico, dove ogni elemento è enfatizzato o minimizzato con coerenza rispetto a un progetto più o meno esplicito: a maggior ragione occorrerà domandarsi quali motivazioni hanno indotto il cartografo (o l'*équipe* multidisciplinare, come nel caso di grandi opere come la *Hereford Map*: Westrem, 2001) a scegliere di rappresentare Gog/Magog in un modo o nell'altro ⁽¹⁹⁾.

Manca a tutt'oggi uno schema complessivo che riassume tutte le possibili variabili: per essere completo, dovrebbe estendersi al di là delle consuete compartimentazioni epocali. Al di là delle note presenze cinquecentesche (Graf, 1883, nota 72, p. 548: «*I Judaei clausi* si trovano ancora in mappe e globi del secolo XVI»), basterà ricordare alcuni eredi della tradizione di Enrico Martello: Waldseemüller, Fries, Coppo, e indirettamente Agnese, Gastaldi, poi de Jode, Mercatore, Hondius, Delisle. Fuori dalla cristianità, ancora nel 1571 il cartografo Ahmad al-Sharfi, proveniente dalla città portuale di Sfax in Tunisia, propone nel suo schema dell'ecumene le regioni di *Yadjudj* e *Madjuj* nell'estremo Nord-est dell'Asia, mentre colloca molto più a sud *Sind* e *Hind* cioè Cina e India (Kennedy, 2002, p. 2). E, in ambiente europeo, nel 1669 leggiamo «Gog» e «Magog» come coronimi in una carta dell'Asia stampata dagli eredi di Nicolas Sanson e ancora nella *Accuratissima totius Asiae tabula*... compresa nell'*Atlas Maior* pubblicato da Frederick de Wit nel 1680 ⁽²⁰⁾.

Per poter intraprendere un esame sistematico, sarebbe opportuno avere un preliminare elenco di tutti i possibili sinonimi di Gog e Magog: Sciti (una delle prime agnizioni: Rossi Osmida, 2000), Unni (come sostenevano autori influenti come san Gerolamo e Isidoro di Siviglia), Alani (ricordati spesso da autori di origine ebraica, come Giuseppe o Beniamino di Tudela), Goti (anche: «*mare Gothio*», il Baltico), persino Romani ⁽²¹⁾, Etiopi, Khazari, Arabi (benché non provenienti da Settentrione, ma in quanto discendenti di Ismaele) e Saraceni, Turchi – così *Aethicus Ister*, ma anche la *Hereford Map* ⁽²²⁾, o anche geografi musulmani come il viaggiatore Ibn Khaldun o il cosmografo Kazwini – gli Ungari per l'assonanza

(19) Nel 1507 Johannes Ruysch colloca in un'unica massa continentale Groenlandia e Tibet, Cathay e Terranova, Iudei Inclusi e anche Gog e Magog.

(20) La lunga resistenza di questi coronimi fino alle soglie del Settecento deve ancora essere studiata: per una breve discussione rimando al mio contributo in corso di stampa.

(21) «Fra gli Ebrei ci fu persino chi identificò Gog e Magog coi Romani» (Graf, 1883, p. 544): i quali, in effetti, venivano da Settentrione, benché utilizzassero poco la cavalleria.

(22) «(Pen)isola Terraconta, che è abitata da Turchi discendenti dalla stirpe di Gog e Magog». Nel disegno è raffigurata una penisola, ma la parola usata è *insula*. Il grecista Pietro Janni, giudicando insoddisfacente tradurre «néesos» con «isola» propone invece un più rispettoso «paese vastamente a contatto col mare, terra molto marina» (Janni, 2004, p. 4), dove il dato fondamentale è se siano presenti o meno mezzi per attraversare l'eventuale istmo, oppure sia preferibile la circumnavigazione (in questo senso sarebbero da considerare isole molti promontori mediterranei, in Liguria come in Grecia).

tra Magiari e Magog (per l'invasione della Lombardia all'inizio del X secolo; ma sull'identificazione tra Unni, Ungari e «Orchi», l'Ogre della favolistica, si veda De Anna, 1994, p. 85), i Parti, i Mongoli ossia Tatarsi storpiato in *Tartari* dagli autori europei, forse per primo da Matthew Paris (Baltrusaitis, 1979, p. 189; Jackson, 2001, p. 354; Neve, 2001) per associazione d'idee con il *Tartaro* degli Inferi classici, persino i Cinesi; e infine soprattutto *Judaei Inclusi* o *Clausi* (Quaini, 1992, p. 792) da riconoscere, forse, con le «dieci» tribù perdute di Israele: un'identificazione espressamente esclusa da alcune fonti medievali (per esempio Zaganelli, 2000), ma sostenuta anche da autori importanti come Alberto Magno.

Inoltre, non dovremmo dimenticare anche tribù immonde (Conti, 2007, p. 46) senza nome e forse anche semplicemente *Antropofagi* («cannibali», com'è noto, è vocabolo di derivazione caribica). È chiaro infatti – e le accuse formulate da Mandeville all'interno di un testo (diffusissimo nel medioevo) fortemente antisemita lo dimostrano – che la scelta di un etnonimo piuttosto che un altro non è mai casuale, ma risponde sempre a una visione complessiva: sia della geografia, sia della storia; l'importanza del ruolo che sarà svolto dai popoli reclusi alla fine dei tempi rende ancora più evidente ai nostri occhi di lettori del XXI secolo il legame tra posizione geografica e interpretazione storiografica. Ma l'elenco dovrebbe comprendere ancora altri indizi, come la presenza di Alessandro Magno sulla mappa (in nome o in effigie), oppure delle Amazzoni (da lui poste a guardia dei reclusi; altri guardiani Grifoni e Leoni, ovviamente da intendere «tigri»), oppure di statue che suonano lunghe trombe, sia come memoria dell'erezione del muro, sia come annuncio dell'Apocalisse. Siccome talvolta gli inchiostri scoloriti, le pieghe ⁽²³⁾ o le lacune del documento, ma persino l'incompletezza della riproduzione (a volte unica superstite), mostrano soltanto le forme delle regioni ma non i toponimi (e per le mappe scritte con altri alfabeti, dall'arabo al cinese, diremo ancora *grae-cum est, non legitur?*), lo schema dovrebbe riferire anche almeno le forme più diffuse e tipiche del territorio dove sono chiusi Gog e Magog: la penisola lambita su tre lati dal mare e bloccata sul quarto lato da un muro ⁽²⁴⁾, o la valle triangolare

(23) In alcuni casi, banali errori di trascrizione danno luogo a vere e proprie «tradizioni» basate (proprio come nel vituperato medioevo) sull'«autorità» del primo studioso, corroborata dalle conferme dei successivi. Per esempio devo alla gentile segnalazione di Corradino Astengo l'evidenza di un errore interpretativo di uno dei più accreditati studiosi di fine Ottocento, Konrad Kretschmer (1897), che nella legenda relativa alle statue con le trombe legge «vents» (venti) come «dents» (e traduce «Zähnen»: denti), laddove un semplice confronto con la grafia della «d» (per esempio in «Alexandri»), simile a un delta, permette di preferire la lezione anemologica – l'unica coerente con le altre versioni del mito.

(24) Ancora Mandeville risponde a un arzigogolo: «quelli vivono ancora là ammassati, cinti ed accerchiati da alte vette, eccetto che da un lato, sul quale è il Mar Caspio. Ora qualcuno potrebbe chiedere: *siccome da un lato c'è il mare, perché non se ne vanno sulla spiaggia e di lì partono per dove vogliono?* Ma a ciò rispondo che il Mar Caspio scaturisce dalla terra sotto le montagne, scorre per il deserto lungo un lato del paese, e si estende fino ai confini della Persia: benché sia chiamato mare, mare non è e non tocca alcun altro mare, ma è un lago, anzi il più grande lago del mondo. Anche se quelli si mettessero in questo mare, non saprebbero mai dove approdare; e poi non conoscono altra lingua che la propria, che è sconosciuta a chiunque altro. Ecco perché non possono partire. Dovete perciò comprendere che *gli ebrei non hanno in tutto il mondo una terra propria in cui vivere*, se non quella lì fra quei monti» (corsivo mio) (Mandeville, 1982, pp. 179-180).

descritta già da Gervasio di Tilbury ⁽²⁵⁾ (unica, o divisa in due, proprio per separare Gog da Magog: se la valle fosse una sola, infatti, perché gli abitanti dovrebbero avere due nomi?), ma anche vaste porzioni di Asia semplicemente delimitate da una – è davvero il caso di dire data la posizione proprio a nord della Cina – «grande muraglia» ⁽²⁶⁾ come nella mappa a mandorla genovese del 1457.

Un altro indizio, caro ai geografi e ai cartografi, è dato dalla tradizionale provenienza settentrionale, che risale a Ezechiele: Gog e Magog, a cavallo, attaccheranno da nord. Di conseguenza ogni cartografo avrà avuto cura di posizionarli in un'area percepita come settentrionale. Quando in età antica la conoscenza dell'ecumene era ancora minimale, una catena montuosa oltre il Caucaso poteva essere considerata «remoto Settentrione»: per questo la maggior parte degli studiosi ebraici, sintetizza Giuseppe Flavio, identificava Gog e Magog con gli Sciti che, infatti, combattevano con cavalli e carri. Ma i viaggiatori e i mercanti in cammino lungo la cosiddetta Via della Seta (bene di lusso e di seduzione che già aveva suscitato lo sdegno di Catone il Censore) a poco a poco rendevano questa parte di Asia sempre più reale e sempre meno onirica. Proprio basandosi su questo assunto un religioso, fra' Mauro, riteneva necessario confutare (ancora in pieno XV secolo!) coloro che credevano possibile vi fossero nella parte più vicina dell'Asia popoli reclusi (*renchiusi, serrati*) e ancora ignoti agli europei.

Alguni scrive che a le radici del monte Caspio, over pocho lontan, sono quei popoli i qual, come se leze, sono seradi per Alexandro Magno. Ma certo questa opinion manifestamente è erronea, e da non esser sostenuta per alcun modo, perché certo l'è sì noto la diversità de le nation che habitano circa quel monte, ch'el non è possibile che tanta numerosità de populi ne fosse ignoti, cum sit che tute quele parte sono assai domesteghe per esser frequentade sì dai nostri come da altre nation, che son Zorzani, Grezi, Armini, Cercassi e Tartari, e molte altre generation de populi, i qual fano continuamente quel camin. Unde se questi populi fosse de li renchiusi credo che se quelli ne avesse notitia ancora seriano a nui noti [Graf, 1883, p. 560]

Geografi e cartografi allora effettuano una traslazione verso l'area settentrionale meno nota dell'ecumene, l'estrema propaggine dell'Asia, semidisabitata e ignota anche ai popoli limitrofi. Il disinteresse per quelle regioni ostentato dai dotti ci-

(25) Un'annotazione di Gervasio di Tilbury ha avuto molto successo nelle rappresentazioni cartografiche successive: «In India est mons Caspius, a quo mare Caspium vocatur, inter quem et mare Gog et Magog, ferocissimae gentes, a Magno Alexandro inclusae feruntur» (Graf, 1883, p. 561); ossia, il monte Caspio, da cui il mare è chiamato Caspio, è in India: tra quello e il mare ci sono Gog e Magog, popoli estremamente feroci, che sono detti essere stati reclusi da Alessandro.

(26) Alcuni elementi sembrano concorrere nell'identificare il paese descritto come Gog/Magog sia con i Mongoli o i Tartari all'esterno della Muraglia, sia (raramente) con i Cinesi. La Muraglia, eretta al fine di contenere i barbari per ordine di un imperatore (benché cinese, non macedone) era nota già ad Ammiano Marcellino. La Cina potrebbe essere stata descritta come circondata da un muro ritenuto invalicabile. Il mare ne bagna un lato, ma i Cinesi tendevano a evitare la navigazione. Le accuse di antropofagia ricorrevano in età medievale, ma ancora per il periodo maoista. La paura che dalla Cina parta un'invasione improvvisa contro l'Occidente è ancora attuale.

nesi stupirà i gesuiti: si pensi soltanto che nessuno – nemmeno chi alla corte imperiale progettava di invadere il Giappone – sapeva se Hokkaido fosse collegata al continente o meno. Il Nord biblico è stato mutato in Nord-est: ma inutilmente cercheremo queste parole franco-germaniche in una *mappa mundi* redatta in latino. Occorrerà cercare invece l'Aquilone (latino «Aquila»; greco «Boreas»: tra i pochi anemonimi menzionati da Dante), il cui nome richiama – al di là di etimologie isidoriane ⁽²⁷⁾ più o meno stupefacenti – le leggendarie *Ubera Aquilonis*. Qui, al Caucaso geografico, tra il Mar Nero e il Mar Caspio, si sovrappone il Caucaso mitologico, sede di innumerevoli eventi simbolici, tra i quali spicca per analogia quello di Prometeo imprigionato da Giove per aver rubato il fuoco agli dei donandolo agli uomini. Secondo altre tradizioni, si dovrebbe trattare invece di montagne nell'estremo Nord asiatico (in greco: *'ap' 'essàtou borrà*, in latino: *a lateribus Aquilonis*). L'estremo Nord non ha mai goduto di particolare favore presso i popoli mediterranei, non solo nell'età antica (si pensi ai giudizi formulati da Tacito a proposito di aree tutto sommato temperate in Inghilterra e in Germania), ma anche nel medioevo (De Anna, 1994 e 1999). In un punto non precisato del Nord dovrebbero essere individuate le montagne chiamate *mazoì borrà* in greco e *ubera aquilonis* in latino: Pascoli propone come traduzione in poesia «le tonde mamme del Settentrione». Il che ci ricorda che un ulteriore indizio, sia come forma sia come toponimo, è la prossimità con il Mar Caspio ⁽²⁸⁾: indizio reso difficoltoso dalla ben nota diatriba medievale sulla forma del Caspio stesso, discussa tra chi lo riteneva un mare chiuso (come infatti è) e chi lo riteneva invece direttamente collegato con l'Oceano settentrionale; per tacere di coloro che duplicavano Mar Caspio e Monti Caspi, uno vicino al Caucaso e uno a nord della Cina (ma già Boccaccio nel *De Montibus* si era stupito di questa ambiguità: «Caspium duplex esse mare comperio»: Bouloux, 2002, p. 211). Sia che il Mar Caspio fosse chiuso o aperto, i popoli immondi potevano essere ubicati sulla sponda orientale o su quella occidentale. La presenza in prossimità delle coste occidentali del Caspio di una nazione di religione ebraica (dopo la conversione disposta da re Bulan nell'VIII secolo: Polo, 1975, p. 630: in alcune carte nautiche mediterranee era contraddistinta da bandiere con la stella di Davide) come i Khazari, frequentata dai mercanti genovesi, che la chiamavano «Gazaria», poteva indurre alcuni a un'affrettata identificazione, come scrive nel 921 d.C. il viaggiatore arabo Ibn Fadlan: «i Khazari e il loro re sono tutti ebrei [...] taluni pensano che i Khazari siano il popolo di Gog e Magog» (Koestler, 1998, p. 22; Westrem, 1998, p. 65).

(27) «(11) Septentrio dictus eo quod circulo septem stellarum consurgit, quae vertente se mundo resupinato capite ferri videntur. (12) Circeus dictus eo quod Coro sit iunctus. Hunc Hispani Gallicum vocant, propter quod eis a parte Galliciae flat. *Aquila dictus eo quod aquas stringat et nubes dissipet*; (13) est enim gelidus ventus et siccus. Idem et Boreas, quia ab Hyperboreis montibus flat; inde enim origo eiusdem venti est; unde et frigidus est. Natura enim omnium septentrionalium ventorum frigida et sicca est, australium humida et calida» (Isidoro, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum Libri*, Lib. XIII, cap. 11-13; corsivo mio).

(28) Anche nei versi di Fazio degli Uberti, scritti a metà del XIV secolo: «Ma i confini di questo luogo estremo / è l'Oceano e il Mar Caspio e il Caucaso: / Gog e Magog sono nel più scemo» (in Marinelli, 1908, p. 399, n. 4).

Anche la posizione sulla carta, più vicina o più lontana al cartografo e al suo pubblico, dovrebbe essere analizzata nel dettaglio. Senza indugiare intorno a ipotesi inutili in assenza di una valida base documentaria ⁽²⁹⁾, potremmo domandarci se un cartografo che colloca i popoli reclusi molto vicini all'Europa tema l'approssimarsi della fine del mondo, oppure la auspichi? E – altra questione – l'ubicazione più drammatica è forse quella proposta da Agostino ⁽³⁰⁾: non un luogo, che vicino o lontano sarà sempre un «altrove», ma un sentimento, un qualcosa che è sempre in mezzo a noi; e parimenti la miglior consolazione non è sapere che il Paradiso Terrestre giaccia in antipodi simmetrici di coordinate 0° N (o 45° N) 180° E, ma che è o potrebbe essere dentro ciascuno di noi.

Ambrogio voleva riconoscere Gog e Magog nei Goti. Ma Agostino si rende conto che se si fosse permesso a chiunque di identificare i popoli dell'Apocalisse con i propri nemici del tempo contingente, si sarebbe assecondato il ragionamento di coloro che (già allora) pretendevano che l'Apocalisse fosse in procinto di cominciare immediatamente: il che per Agostino, che basava gran parte della propria speculazione filosofica sul concetto del tempo, sarebbe stato inammissibile. Nel suo famosissimo (e diffusissimo) *De Civitate Dei*, libro XX, cap. 11, Agostino spiega che Gog e Magog sono solo metafore, non popoli reali: in quanto metafore sono fuori dal tempo e sono irraggiungibili, quindi è inutile metterle nelle carte geografiche (Le Goff, 1983, p. 833). Allineato sulla teologia agostiniana è il redattore del lemma nell'*Enciclopedia Cattolica*, del tutto ignaro delle implicazioni storico-cartografiche (Spadafora, 1951, pp. 901-902); mentre nella *Treccani* vengono omesse come cosa di cui vergognarsi tutte le visioni medievali cristiane, e si menzionano solo gli errori degli altri monoteisti: i rabbini che «collocano le terre di Gog e Magog tra i fiumi d'Etiopia» (che nel 1933 ancora non era stata assoggettata all'Impero), e «i geografi arabi che collocano il territorio di quel popolo nella parte nord-est dell'Asia» (Tondelli, 1933, p. 477).

Anderson, coerente alla propria formazione di latinista di scuola positivista, non approfondisce questo tema, limitandosi a collazionare i testi (come se i documenti parlassero da soli) e ad accennare ad alcune mappe: resta ancora molto da indagare, soprattutto intorno alle motivazioni che spingevano il cartografo a recepire una tradizione piuttosto che un'altra, in accordo sia con le proprie personali convinzioni sia con le esigenze della committenza e/o del pubblico. Sotto questo

(29) Westrem (1998, p. 72, n. 8) ammonisce a non confondere l'analisi scientifica della documentazione con la tentazione di cercare di «leggere nella mente del cartografo» correndo il rischio di formulare ipotesi non sufficientemente supportate dai dati oggettivi.

(30) Agostino influenzerà moltissimo la riflessione teologica di Lutero e dei principali pensatori protestanti: il posto del male, Satana, la tentazione, è *bic et nunc*, non in qualche lontana valle asiatica. La preminenza dell'impostazione agostiniana porta come conseguenza che la rappresentazione di tutti i luoghi caratteristici dell'immaginario medievale (Paradiso Terrestre, Gog e Magog, Prete Gianni, Fontana della Giovinezza...), proprio in quanto percepiti come superstiziosa costruzione dei «secoli bui» estranea al primitivo dettato evangelico, tenderanno a essere espunti presto dai cartografi protestanti o con un pubblico protestante (soprattutto olandesi e inglesi), resistendo più a lungo solo presso le culture controriformate.

punto di vista resta fortemente raccomandabile un approccio di tipo biografico, mirato a contestualizzare il più possibile il prodotto cartografico all'interno delle logiche della società umana dove è stato concretamente realizzato.

Per raggiungere questo scopo sarà necessario non soltanto confrontare un gran numero di mappe e carte ⁽³¹⁾ dai vari secoli, ma anche confrontare testi di teoria geografica, di geografia pratica ma anche di letteratura e di teologia (Morse, 2007, con bibliografia).

Alcune metamorfosi di Gog e Magog nella tradizione medievale. – Il testo latino della celeberrima *Lettera* del Prete Gianni (*Presbiter Johannes*) ⁽³²⁾ assegna un ruolo preciso a Gog/Magog. Infatti, dopo aver elencato un gran numero di animali esotici o mitologici, il re-sacerdote enfatizza le dimensioni dei suoi domini, che a suo dire si estendono su (numero fatidico) 72 regni, di cui pochi cristiani. Il significato parodistico è evidente: si intende capovolgere il punto di vista eurocentrico, parlando di un'ecumene dove i cristiani sono minoranza. Tra i propri sudditi, il re-sacerdote annovera anche numerosi popoli antropofagi tra i quali Gog e Magog, che praticano il cannibalismo funebre rituale. Essi vivono dove «Alexander puer magnus, rex Macedonum, conclusit inter altissimos montes in partibus aquilonis» ⁽³³⁾ (Alessandro è detto «puer» in senso ironico: il più grande eroe dell'Occidente appare come un fanciullo per Johannes), e naturalmente sono così numerosi che «Nec mirum, quia numerus earum est sicut harena, quae est in litore maris, quibus certe nulla gens, nullum regnum resistere poterit» ⁽³⁴⁾. Il loro numero è come l'arena del mare, e verranno dai quattro angoli della Terra, dice già *Apocalisse* XX, 7-10. Il ruolo dei popoli antropofagi in futuro (anche se Johannes non vuol precisare se prossimo o remoto) sarà di uscire dai consueti quattro angoli della Terra e attaccare la cristianità nel giorno dell'Anticristo ⁽³⁵⁾: «Istae quidem pessimae generationes ante consummationem saeculi tempore Antichristi

(31) Anche schemi di suddivisione del globo in fasce climatiche, dato che nel XIII secolo Ristoro d'Arezzo proponeva (come già Idrisi) «le regioni di Ogh e Magogh» come punto di riferimento per l'individuazione di quinto, sesto e settimo clima (Marinelli, 1908, p. 404, n. 5).

(32) La fortuna letteraria dell'immaginario «Regno del Prete Gianni» in un certo senso corre parallela (ma ha segno contrario: positivo, non negativo) al mito di Gog e Magog. Secondo una tradizione bassomedievale più volte rielaborata tra XII e XIV secolo, Gianni (o *Johannes*) avrebbe dovuto essere un re-sacerdote cristiano, anelante ad allearsi con i sovrani e con i papi d'Europa. Anche in questo caso la metafora ha subito varie metamorfosi: molti viaggiatori, tra cui Polo (avendo riscontrato la presenza di cristiani nestoriani tra i Mongoli) e Mandeville, asserivano di averlo incontrato o di averne avuto notizia. L'ubicazione di questo regno favoloso varia da autore ad autore: prima in Cina, poi in India, da ultimo in Etiopia.

(33) Potremmo tradurre: il giovane Alessandro, re dei Macedoni, li racchiuse tra montagne molto alte nelle regioni di Aquilone, cioè nord-orientali, o più genericamente settentrionali.

(34) Diciamo: perché il numero di queste (tribù) è come la sabbia che è sulla spiaggia del mare, alle quali (tribù) nessuna nazione, nessun regno potrà resistere.

(35) Sul rapporto tra popoli reclusi e Anticristo, si veda Sáenz-López Pérez (2005). Ringrazio la dottoressa Sáenz-López per la gentile collaborazione prestatami.

egredientur a quatuor partibus terrae et circuibunt universa castra sanctorum et civitatem magnam Romam» (36).

Anche nei testi geografici privi di corredo cartografico l'assenza o la presenza di Gog e Magog meriterebbe un supplemento d'indagine, cercando quanto più possibile di contestualizzare il testo e l'autore nell'ambito di una precisa cultura di una precisa società. Per esempio Adamo di Brema, che si fa portavoce di un ambizioso progetto di espansione del potere cristiano nelle regioni settentrionali (il vescovo Adalberto sognava un «Patriarcato del Nord»), menziona popoli barbari, primitivi e al limite del disumano, come le Amazzoni (simbolo della sovversione dei ruoli maschile/femminile percepiti come «normali»), e non trascura un accenno a Gog e Magog (capitolo 28: «Et nisi fallit opinio, prophetia Ezechielis de Gog et Magog convenientissime hic impleta videtur») ricordandone l'antropofagia (Le Goff, 1983, p. 834), ma senza esagerare con le simbologie apocalittiche che sarebbero state incompatibili con i progetti di potere terreno sulle regioni settentrionali e sulle *Insulae Aquilonis*, compresa Vinland (Castelnovi, 2007, p. 10).

Il riferimento ad Aquilone può risultare più chiaro se accostato alla *mappa mundi* detta di Carlo V di Francia (databile intorno al 1375 circa), dove appunto una didascalia recita «hic sunt inclusi Gog et Magog», tra *Aquilo* e *Vultur* in uno schema di dodici venti (ossia: a nord-est). Relativamente alle direzioni cardinali, segnaliamo che nella carta nautica attribuita a Cristoforo Colombo (trascurato in questa sede la *vexata quaestio* e mi limito a considerare il documento in quanto tale) e datata intorno al 1492, com'è noto, all'interno del «collo» della pergamena è tracciato uno schema dell'ecumene circondato dai cerchi che rappresentano i «cieli». Meno noto è il dettaglio di una didascalia, «Regnum Gog et Magog», che si legge nell'estremità nord-orientale dell'Asia, a una certa distanza dal «Paradisi terrestri» collocato alla stessa latitudine delle Canarie (Scafi, 2006, fig. 8.12a e tav. 14).

Nel trecentesco *Libro della conoscenza di tutti i paesi...* leggiamo che «Got» e «Magot» sono, in realtà, due castelli, inseriti nella struttura difensiva di una non meglio precisata «Tartaria murata» (Astengo, 2000b, p. 94), dove convergono elementi più propri del mito degli «Iudaei clausi» (37). Una peculiarità di questo testo è che afferma che i popoli reclusi sono già usciti (senza attendere la fine del mondo) e che lentamente si stanno impossessando di tutta l'ecumene: «alla fine si libe-

(36) Potremmo dire – ma con la difficoltà intrinseca a un lessico teologico – che codeste «pessime» (cioè: oltremodo cattive) popolazioni nel tempo dell'Anticristo, prima della fine del «secolo» (cioè del tempo di questo mondo), usciranno dalle quattro parti della Terra e assedieranno tutte le fortificazioni dei santi e persino la grande città di Roma. In queste credenze Graf aveva trovato l'occasione, o il pretesto, per occuparsi di Gog e Magog a margine (come *Appendice*) del suo studio sul ruolo di Roma nell'immaginario medievale.

(37) La metamorfosi forse più sorprendente è proprio questa: Gog e Magog, indicati da Ezechiele come nemici di Israele, diventano attraverso l'elaborazione del mito alessandrino le tribù ebraiche perdute, secondo una tradizione che risale almeno a Goffredo di Viterbo (morto intorno al 1190) e ad Alberto Magno (morto intorno al 1280) «has dicunt Iudei in fine saeculi exituras et venturas in Hyerusalem [...] alii dicunt, quod per Gog et Magog intelligitur exercitus Antichristi, qui in fine saeculi veniet Ecclesiam expugnare»: Marinelli, 1908, p. 415. Westrem (1998, p. 65) ricorda un commento, scritto intorno all'anno 865, al Vangelo di Matteo dove già si identificano Gog/Magog, i Khazari e le tribù perdute di Israele. Si veda anche Conti (2007, p. 45) e Del Lungo (2007, p. 62).

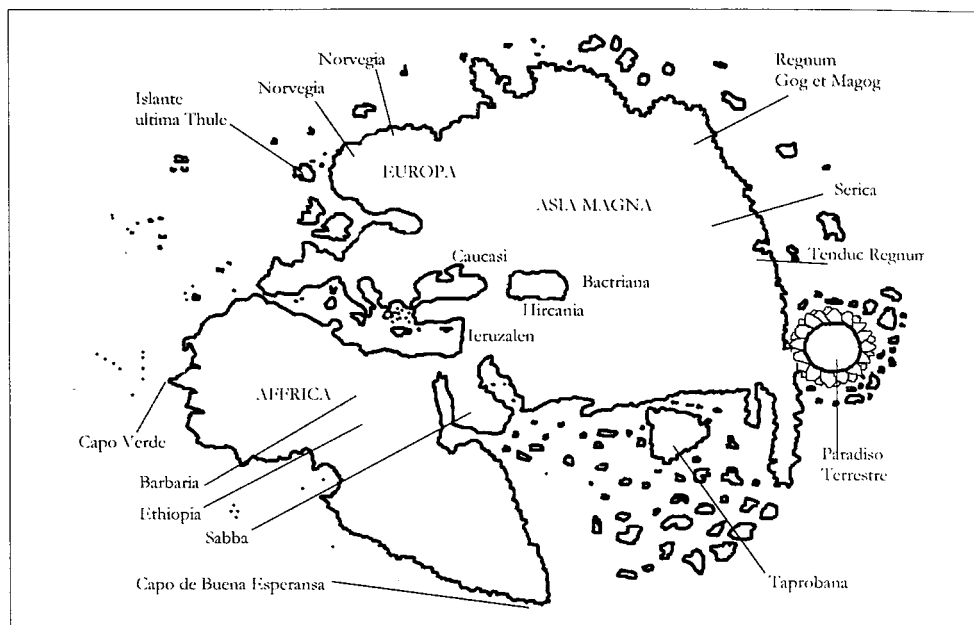


Fig. 5 – Schematizzazione di un dettaglio della carta nautica attribuita a Colombo (Parigi, Bibliothèque Nationale de France)

rarono da questo sbarramento e uscirono a conquistare una grande parte del mondo. Perché da quella stirpe vennero tutti quelli dell'Impero del Catayo, sebbene ora siano nemici. Da quella stirpe vennero anche quelli dell'Impero di Armalec, dell'Impero di Aravia, e di Mesopotamia, tutti i Persiani, e quelli dell'Impero di Sara, tanto i Turchi che i Tartari, i Saraceni e i Goti. Alcuni di loro si convertirono alla legge di Abramo, altri si fecero Mori» (*ibidem*).

Ma in assoluto l'autore medievale più letto e raccontato fu, forse ancora più di Marco Polo, John Mandeville, aspramente antisemita ⁽³⁸⁾. La sua grande diffusione lo rende più interessante come testimone, anche per l'influenza che può avere avuto sulla cartografia. La descrizione mandevilliana contenuta nel capitolo XXIX è un capolavoro di analisi e di tendenziosità.

(38) L'opera di Mandeville, come sottolineato da Greenblatt (1994), è intrisa di antisemitismo. Parlando di un veleno disponibile sull'isola di Giava, contro cui non esiste antidoto – nemmeno la leggendaria Triaca – Mandeville accusa gli ebrei di complotto contro l'umanità (i testimoni parrebbero opportunamente morti dopo la confessione): «con questo veleno gli ebrei avevano tentato, insieme con i loro amici, di avvelenare tutti i cristiani: così ne ho sentito alcuni dire in confessione prima di morire, ma, grazie a Dio Onnipotente, non sono riusciti nel loro intento, pur se continuano a far morire tanta gente» (cap. XXI: edizione Barisone, 1982, p. 130). Quanto alla cartografia, si può segnalare il naso adunco di uno dei cannibali nella *Ebstorf Map*, che richiama le caricature antisemite nella Germania medievale: un breve commento in Westrem (1998, p. 73, n. 17).

Sempre in quel paese si trovano le montagne del Caspio, chiamate Ubera dalla gente del posto. Fra quelle montagne sono racchiusi gli ebrei delle dieci [sic] tribù, dette di Gog e Magog, e non c'è verso che possano uscire. Vi sono rinchiusi ventidue re e le loro genti, che prima abitavano tra le montagne della Scizia. Fu re Alessandro che li sospinse tra questi monti, pensando di farveli rinchiusere a opera dei suoi uomini. Ma quando si rese conto di non poter compiere e portare a termine l'impresa, pregò istintivamente Dio di ultimare ciò ch'egli aveva iniziato. Benché fosse pagano e indegno d'essere ascoltato, Dio nella sua grazia lo esaudì racchiudendo insieme le montagne [...] Si dice però che essi usciranno al tempo dell'Anticristo, e allora faranno una grande strage di cristiani. *Ecco perché tutti gli ebrei che abitano in ogni altro paese imparano sempre a parlare l'ebraico: perché sperano che quando quegli ebrei usciranno essi potranno capirli e guidarli fra i cristiani per annientarli.* Gli stessi ebrei sostengono di aver saputo dalle loro profezie che quelli dei monti Caspi usciranno e si spargeranno per il mondo, e che i cristiani saranno sottomessi a loro per quanto tempo essi stessi sono stati assoggettati ^[39].

Il punto di vista islamico. – Nella tradizione islamica Gog e Magog sono ben presenti, in forza dell'essere menzionati addirittura dal Corano: tuttavia coesistono tradizioni molto diverse, in base alla sensibilità dei singoli autori e alle regioni di provenienza (un primo esame, con trascrizione di testi, in Marinelli, 1908, pp. 400 e segg.) ⁽⁴⁰⁾. Alcuni autori li descrivono come popoli mostruosi, oppure di statura enorme o piccolissima (anche mezzo metro), altri li considerano uomini normali ⁽⁴¹⁾. Per un autore gli appartenenti a queste tribù immonde ammontano a un numero totale di 400.000 guerrieri, per un altro sono molto più numerosi dell'umanità. Per uno, essi occupano cinque sesti della superficie abitabile, riducendo l'umanità nel restante sesto: un dato che potrebbe coincidere con la frazione di ecumene abitato in prevalenza da islamici. Nell'ambito della propria suddivisione del mondo conosciuto, il geografo andaluso presso la corte di Ruggero II a Palermo, Idrisi (Marinelli, 1908, p. 403, n. 5) localizza Gog e Magog nella nona parte della sesta regione, là dove c'è molta neve, e al loro confine meridionale si trova

(39) Mandeville (1982, p. 172, corsivo mio). L'ultima frase è intrisa di senso di colpa: quasi come se Mandeville fosse consapevole di maltrattamenti contro gli ebrei nella sua epoca. Interessante, proprio per la sua assurdità, l'«ecco perché...» che spiega, secondo Mandeville, la resistenza della lingua e della cultura ebraica nel mondo. Si veda anche Westrem (1998, p. 69).

(40) Particolarmente interessante una descrizione risalente alla metà del IX secolo, ricordata anche da Idrisi e presentata come autoptica da un esploratore-traduttore, il dragomanno Sallam (o Salem). Egli, rammentando «la esistenza di Gog e Magog essere indicata dai libri e confermata dagli storici» (citato da Marinelli, 1908, p. 400, n. 3), dichiara di aver visto coi propri occhi il cancello di ferro e rame, chiuso con un enorme catenaccio, e di aver osservato i guardiani del luogo battere ogni venerdì (il giorno sacro dei musulmani) con pesanti magli contro le porte, per far credere ai popoli rinchiusi («la gente di Gog e Magog», di altezza pari a 22 pollici) di essere ancora sotto sorveglianza.

(41) Ibn Fadlan dichiara di aver visto le ossa di un gigante proveniente dal settentrionale paese di Gog e Magog, le cui costole «erano simili ai rami più grandi di una palma»: forse lo scheletro di un mammut (Huyghe e Huyghe, 2007, p. 269). Secondo alcuni sono figli di Adamo ma non di Eva, in quanto nati da polluzioni notturne mescolate a polvere, per quanto possa sembrare difficile da credere (si veda l'erudita disamina di Van Donzel e Ott, 2005).

la Cina ⁽⁴²⁾ (fig. 6). Anche il *Libro di Solimano*, dell'851 d.C., descrive Gog/Magog (o a nord-ovest del Caspio, o a nord della Cina: Palagiano, 2007, pp. 34-35), soffermandosi sulla presenza di un accesso al mare. Il pilota omanese che guidò Vasco da Gama, invece, collocava Gog e Magog «nelle terre selvagge» a nord della Cina (Huyghe e Huyghe, 2007, p. 270), così come aveva fatto Ibn Battuta, sottolineando che catturavano e mangiavano chiunque si avventurasse nel deserto al di là della Grande Muraglia cinese (Huyghe e Huyghe, 2007, p. 449). Da Baghdad, il viaggiatore arabo Mas'ud (o al-Mas'udi, nato a Baghdad e morto al Cairo nel 956), scriveva che Gog e Magog si trovavano «a nord»: un Settentrione peculiare, proprio del suo punto di vista: «Franchi, slavi, longobardi, spagnoli, Gog, Magog, turchi, khazar, bulgari, alani, galiziani e altri popoli che, come abbiamo osservato poc'anzi, occupano la zona del Capricorno, ossia il Nord, sono, a unanime giudizio di alcuni dei più autorevoli e acuti dottori del diritto divino, tutti discendenti di Iafet, figlio di Noé» (citato da Lewis, 1983, p. 134). In mezzo a tanti popoli iapetingi, anche i vichinghi apparvero, agli occhi raffinati dei Bizantini e dei Persiani, immondi cannibali: senza esitazioni, Ibn Fadlan ritenne di poter identificare il paese di Gog e Magog con la Scandinavia (De Anna, 1999, p. 47).

Presso altri autori in lingua araba (tra cui Idrisi), in base a un antico gioco di parole, si pretende che l'etnonimo *turchi* derivi da «turika» cioè «lasciati»: coloro che furono lasciati fuori dal muro di Alessandro. Pertanto, tutte le etnie turche sarebbero una parte del popolo di Gog e Magog, altrettanto mostruosi, ma lasciati fuori dalla prigione o perché fedeli a Dio oppure per semplice dimenticanza. Con maggiore probabilità filologica è stato proposto di identificare Gog con l'etnonimo *Kök Türk*, ossia Turchi Azzurri: nome di una popolazione turcofona che intorno al VI sec. d.C. aveva instaurato un impero sulle rive del Caspio (odierno Kazakistan), e da lì si espandeva fino ai Khazari di Crimea da un lato, e fino alla Manciuria, al limite settentrionale della Grande Muraglia cinese.

Gog e Magog come metafora. – Gog e Magog sono simboli, metafore, in ogni passo biblico che li menzioni (uniti o disgiunti), almeno secondo la maggior parte dei commentatori e dei teologi. Tuttavia, alcuni gruppi fondamentalisti appartenenti a varie religioni ancora oggi credono di riconoscere ⁽⁴³⁾ Gog e Magog in po-

(42) Da notare, nella cartografia araba analoga alle *mappae mundi*, l'assenza della struttura T-O tipica degli schemi occidentali (dato che la T simboleggia la croce) e la sapiente gestione degli strumenti matematici e astronomici per rappresentare l'ecumene conosciuto (disposto su un pianeta sferico) come un cerchio, avente come centro la Penisola Arabica, proprio giocando sulla possibilità di rappresentare le regioni climatiche con linee curve.

(43) A titolo di esempio: alcuni siti ritengono di ravvisare un'invasione di Israele da parte della Russia, identificata con Magog (http://www.prophecyupdate.com/gog_and_magog_identified.htm, oppure www.truthnet.org/islam/Islam-Bible/12Gog-Magog-Russia/Gog-Magog-Russia.htm – ultimo accesso dicembre 2007). Il ruolo svolto dai cancelli di Alessandro può essere «brillantemente» identificato con l'ormai abbattuto Muro di Berlino. Altre ipotesi in Jennifer Rast, *The Coming War of Gog and Magog, an Islamic Invasion?* (<http://contenderministries.org/prophecy/gogmagog.php>, ultimo accesso ottobre 2007). La parola definitiva in un sito intitolato proprio a Magog, <http://magog.web-site.co.il/gog/>

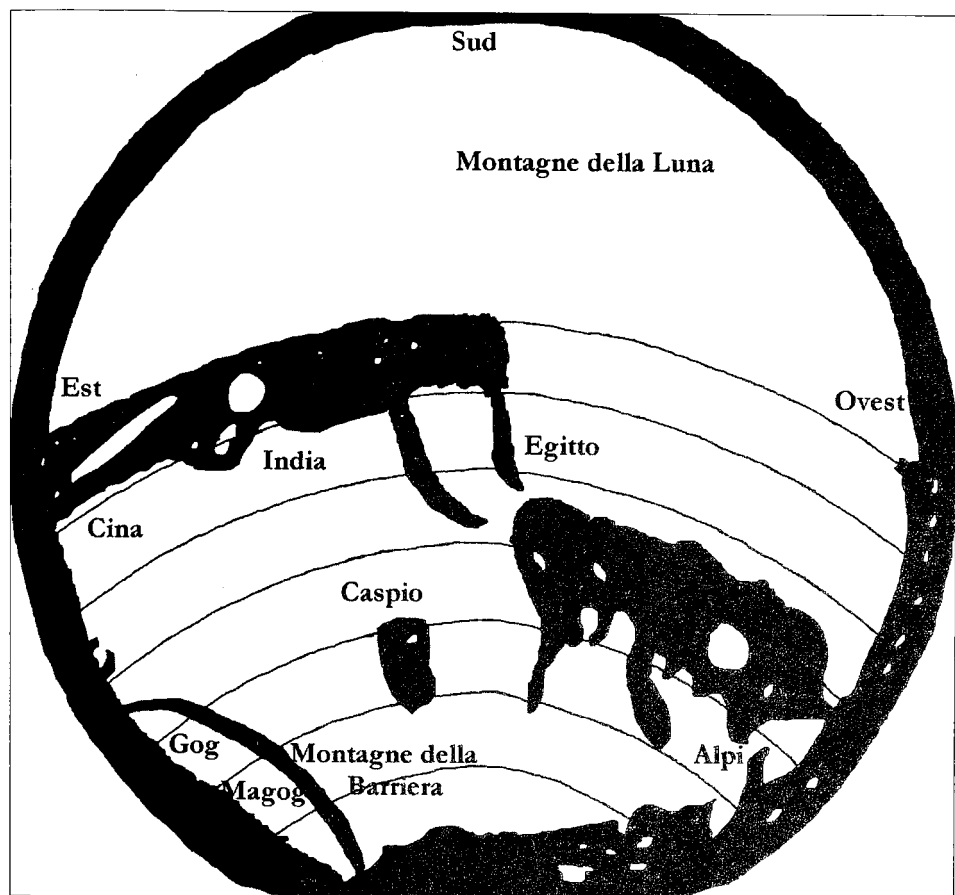


Fig. 6 – Schematizzazione della carta del mondo secondo Idrisi, da una copia del XIV secolo (Oxford, Bodleian Library)

poli o dittatori; alcuni interpreti si spingono ad affermare che i vaghi accenni contenuti in tali testi obbligano in un certo qual modo il credente ad accettare un'esistenza nella geografia reale del mondo, al di là di qualsiasi prova documentale contraria.

L'aspetto che invece vale la pena di evidenziare in questa sede è la forza di alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, che, com'è noto, dopo la sistemazione all'interno di un *Canone* ufficiale hanno rappresentato per secoli i testi scritti più diffusi sull'intero pianeta. A tanta diffusione segue un'ancora più grande opera collettiva di esegesi e di commento: la peculiare posizione predominante

e_war.shtml (ultimo accesso dicembre 2007), dove si dichiara senza giri di parole che dopo l'11 settembre «the terrorist attach on the US had actually triggered the war, which according to the ancient writing that we have, is the Gog and Magog war, the same war that is mentioned by Ezekiel (38-39) and by many other prophets. This page demonstrates how the terrorist attack on the US does indicate the start of the great last war, Gog and Magog war, and also details what's supposed to happen is this war».

della teologia rispetto alle altre discipline durante il medioevo ha amplificato gli effetti della riflessione biblica su altri studi. La particolare predilezione dei teologi per l'*Apocalisse* può essere spiegata in molti modi; resta il fatto che il gusto medievale per le allegorie induceva molti dotti a scrivere un proprio commento all'*Apocalisse*, che facilmente si traduceva in una serie di spiegazioni e di interpretazioni (è stato scritto che in alcuni oratori è palese l'uso e l'abuso di immagini terrificanti «per piegare l'uditorio alle proprie *fantasie sadiche*»: Vorgrimler, 1995, p. 87). Inevitabilmente, così come per altre allegorie dell'*Apocalisse* (e soprattutto il numero della Bestia, la cifra 666: Podestà e Rizzi, 2005, p. 476), le interpretazioni tendono a identificare i protagonisti della visione giovannea con i piccoli personaggi della cronaca politica quotidiana ⁽⁴⁴⁾. In un certo senso l'iniziatore del metodo è proprio il profeta Ezechiele, che scrive sulla scorta delle proprie memorie dell'invasione della Palestina, di cui era stato testimone oculare alla fine del VII sec. a.C., da parte degli Sciti e del loro capo, il cui nome, apprendiamo da fonti archeologiche, era «Gagu» (Graf, 1883, p. 510). Da qui una serie di agnizioni improbabili, anche con popoli del tutto privi di cavalli, o per nulla provenienti da nord (i Saraceni), o per nulla interessati a invadere Roma (i Cinesi).

La cultura medievale cercava di dotarsi di basi il più possibile solide per elaborare una propria visione del mondo, anche da un punto di vista spaziale e non solo temporale. L'inizio della storia umana non presentava troppi problemi. Nel *Genesi*, la collocazione del Paradiso Terrestre nel tempo e nello spazio è indicata con il vocabolo «miqedem» che in latino può essere tradotto «in oriente» nel senso geografico o «a principio» nel senso cronologico (Scafi, 2006, p. 125). L'ambivalenza di questa parola è confermata da una lunga consuetudine ebraica (Wensick, 1986, pp. 84-85; Busi, 1999, *ad vocem*) di considerare come standard la posizione dell'uomo che guarda verso est (davanti, origine, alba), ha il Nord a sinistra (freddo: male; ma anche mancino: Giuda, come evidenzia Pastoureau, 2005, p. 190), ha il Sud a destra (caldo: bene) e alle spalle l'Ovest, *occidente* nel senso latino di tramontante, declinante, decadente: quindi buio, tenebra, morte ⁽⁴⁵⁾.

L'inizio era certo: ma la fine? Un'esigenza logica di simmetria rendeva necessario capire che cosa collocare all'altro estremo del tempo (ma limitrofo nella mappa), alla fine del mondo. La risposta, cogente per tutto il sapere medievale (dalla medicina all'astronomia) era già scritta, benché ancora manipolabile in termini di ubicazione, scansione temporale, identificazione all'interno di una teleologia della storia rigida e fissa, almeno fino all'inattesa scoperta di un'inaspettata America ⁽⁴⁶⁾.

(44) Per i teologi protestanti, l'Anticristo era identificabile con la corte papale; per Francis Drake, nel 1588, era il re di Spagna (Delumeau, 1987, p. 961); gli esempi potrebbero essere molto numerosi.

(45) Facendo riferimento agli studi di Patrizia Licini (1988), Massimo Quaini (1992, p. 335) ha messo in evidenza che «la rotta a nord est per raggiungere le ricchezze dell'Oriente rimase a lungo poco attraente per il fatto di concentrare sulla sinistra dell'osservatore di *mappae mundi* medievali aree tanto negative e spaventose come la Scizia e il paese di Gog e Magog».

(46) Vorrei dedicare questo intervento alla memoria di Giovanni Reborà, storico dell'economia (scomparso il 22 ottobre 2007): anche lui, come fra' Mauro, avrebbe osservato che in nessun angolo dell'Asia poteva albergare un popolo qualsiasi, benché maledetto, senza prima o poi ricevere l'offerta di un qualche commercio fruttuoso (soprattutto per sé) da un mercante veneziano o più spesso genovese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGNESE B., *Atlante Nautico di Battista Agnese del 1553*, a cura di G. ROMANELLI e M. MILANESI, Venezia, Marsilio, 1990.
- AGOSTINO, *La Genesi. I: La Genesi difesa contro i Manichei. Libro incompiuto su la Genesi*, a cura di L. CARROZZI, Roma, Città Nuova Editrice, 1988.
- ANDERSON A.R., *Alexander's Gate. Gog and Magog and the Inclosed Nations*, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1932.
- ASTENGO C., *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova, Erga, 2000 (a).
- ASTENGO C. (a cura di), *Il libro della conoscenza di tutti i Regni...*, Genova, Erga, 2000 (b).
- BALTRUSAITIS J., *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Milano, Adelphi, 1979.
- BENCARDINO F., *La Cina nella cartografia europea dei secoli XV-XVII*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1993.
- BOITANI P. e altri (a cura di), *Alessandro nel medioevo occidentale*, Milano, Mondadori, 1997.
- BOULOUX N., *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIVe siècle*, Turnhout, Brepols, 2002.
- BRAUDE B., *The Sons of Noah and the Construction of Ethnic and Geographical Identities in Medieval and Early Modern Period*, in «William and Mary Quarterly», Londra, 1997, 54, pp. 103-142.
- VON DEN BRINCKEN A.-D., *Gog und Magog*, in W. HEISSIG e C. MÜLLER (a cura di), *Die Mongolen*, Innsbruck-Francoforte, Pinguin-Umschau, 1989.
- VON DEN BRINCKEN A.-D., *Finis Terrae. Die Enden der Erde und der vierte Kontinent auf mittelalterlichen Weltkarten*, in «Monumenta Germaniae Historica. Schriften», Hannover, 1992, 36.
- BUSI G., *Simboli del pensiero ebraico*, Torino, Einaudi, 1999.
- CASTELNOVI M., *La Descriptio Insulae Aquilonis di Adamo di Brema (circa 1075): la periferia dell'ecumene dall'America al Mediterraneo*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», Genova, 2007, XXXII, pp. 7-27.
- CASTELNOVI M., *La persistenza di Gog e Magog nella cartografia medievale e moderna*, in *Dalla mappa ai GIS*, in corso di stampa.
- CASTI E., *Catalogazione e schedatura cartografica. Il superamento della tassonomia*, in C. CERRETI (a cura di), *Progetto DISCI*, in «Bollettino e Notiziario del CISGE», Roma, 2004, 2-3, pp. 55-75.
- CATTANEO A., *La Mappamundi di fra Mauro, l'idea di oceano e le direzioni di navigazione all'alba dell'espansione europea*, in D'ASCENZO (2004), pp. 201-214.
- CONTI S., *L'idea dell'Oriente nella cartografia dal Medioevo al XV secolo*, in PALAGIANO, PESARESI e MARTA (2007), pp. 37-52.
- D'ASCENZO A. (a cura di), *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma-Firenze 27-30 novembre 2002*, in «MSGI», 2004, LXXV.

- DE ANNA L., *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli, Liguori, 1994.
- DE ANNA L., *Là dove finisce l'Europa e comincia il caos. La leggenda di Gog e Magog*, in L. ARCELLA e A. PIRAS (a cura di), *Lo specchio dell'Europa. Immagine e immaginario di un continente*, Rimini, Il Cerchio, 1999, pp. 33-58.
- DEBARBIEUX B., *Imaginaire géographique*, in J. LÉVY e M. LUSSAULT (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi, Belin, 2003, pp. 489-491.
- DEL LUNGO S., *Gli itinerari tra l'Europa e la Cina dall'antichità classica al medioevo*, in PALAGIANO, PESARESI e MARTA (2007), pp. 53-86.
- DELUMEAU J., *La paura in Occidente, secoli XIV-XVIII: la città assediata*, Torino, SEI, 1978.
- DELUMEAU J., *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- ECO U., *The Force of Falsity*, in *Serendipities. Language and Lunacy*, New York-Londra, Harvest Books, 1999, pp. 1-21 (originariamente prolusione all'a.a. 1994-1995 nell'Università di Bologna, leggermente ampliato e con il titolo *La forza del falso*, il testo è raccolto in *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 292-323).
- EDSON E., *Mapping Time and Space: How Medieval Mapmakers viewed their World*, Londra, British Library, 1997.
- EDSON E. ed E. SAVAGE SMITH, *Medieval Views of the Cosmos*, Oxford, Bodleian Library, 2004.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo*, Venezia, G. Antonelli Editore, 1835, I, cap. VIII.
- GAUTIER DALCHÉ P., *Carte marine et portulan au XIIe siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri mediterranei*, Roma, École Française de Rome, 1995.
- GAUTIER DALCHÉ P., *Géographie et culture. La représentation de l'espace du VI^e au XIII^e siècle*, Aldershot, Ashgate-Variorum Collected Studies, 1997.
- GAUTIER DALCHÉ P., *Principes et modes des représentation de l'espace géographique durant le Haut Moyen Age*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo. Settimana L di studi del CISAM*, Spoleto, CISAM, 2003, I, pp. 117-150.
- Gog and Magog*, in *Encyclopaedia Judaica*, Gerusalemme, Keter Publishing House, 1971, VII, pp. 693-694 (voce con bibliografia specifica sulla tradizione ebraica).
- GOW A.C., *The Red Jews: Antisemitism in an Apocalyptic Age, 1200-1600*, Leida, Brill, 1995 (sviluppa la tesi di Ph. D. discussa nel 1993 presso la University of Arizona, Department of History, dal titolo, leggermente più appropriato, *The Red Jews: Antisemitism in an Apocalypticism and Antisemitism in Medieval and Early Modern Germany*, 542 pagine dattiloscritte).
- GOW A.C., *Gog and Magog on Mappaemundi and Early Printed World Maps: Orientalizing Ethnography in the Apocalyptic Tradition*, in «Journal of Early Modern History», Leida, 1998, 2, pp. 61-88.
- GRAF A., *La leggenda di Gog e Magog*, in appendice a *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1882-1883, II, pp. 507-563; si segnala un'ulteriore edizione (Torino, Giovanni Chiantore, 1923), disponibile come anastatica (Bologna, Forni, 1987); e infine una recente riedizione con veste grafica rinnovata (Roma, Il Cubo, 2006; recensione di Riccardo Eleuti in «BSGI», 2007, pp. 785-786).
- GREENBLATT S., *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

- HUYGHE É. e F.B. HUYGHE, *La Via della Seta. Da Alessandro a Tamerlano*, Torino, Lindau, 2007.
- JACKSON P., *Medieval Christendom's Encounter with the Alien*, in «Historical Research», Oxford-New York, 2001, 186, pp. 347-369.
- JANNI P., *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma, G. Bretschneider, 1984.
- JANNI P., *Néesos, limne, akté. Note di terminologia geografica antica e moderna*, in «Geographia Antiqua», Firenze, 2004, pp. 3-8.
- KENNEDY H., *An Historical Atlas of Islam*, Leida, Brill, 2002.
- KOESTLER A., *La tredicesima tribù*, Torino, UTET, 1998.
- KRETSCHMER K., *Die Katalanische Weltkarte der Bibliotheca Estense zu Modena*, in «Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin», Berlino, 1897, pp. 65-111.
- LAGO L., *Dalla terra piatta al globo terrestre. Congetture ed esperienze per una rivoluzione epistemologica*, in L. LAGO (a cura di), *Imago Italiae*, Trieste, Goliardica, 2002, pp. 93-117.
- LAGO L., *La «fabbrica delle figure». Congetture ed esperienze nella conoscenza medievale del mondo*, in «BSGI», 2007, pp. 691-714.
- LE GOFF J., *La civiltà dell'Occidente medievale*, Firenze, Sansoni, 1969 (poi riedito a Torino, Einaudi, 1981).
- LE GOFF J., *Documento/monumento*, in *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 442-455.
- LE GOFF J., *Discorso di chiusura*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale, XXIX settimana di studi del CISAM*, Spoleto, CISAM, 1983, pp. 803-838.
- LE GOFF J., *Centro/periferia*, in J. LE GOFF (a cura di), *Dizionario dell'Occidente medievale*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 180-196.
- LEWIS B., *I musulmani alla scoperta dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- LICINI P., *La Moscovia rappresentata*, Milano, Guerini e Associati, 1988.
- LICINI P., *Viaggi ipertestuali tra i beni culturali in partenza dalla piattaforma della «Mappa Mundi»*, in L. ROSSI e D. PAPOTTI (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, pp. 129-162.
- LUZZANA CARACI I. e A. D'ASCENZO (a cura di), *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e la sua eredità. Atti del Convegno conclusivo delle Celebrazioni vespucciane. Roma 29-31 maggio 2006*, Genova, Brigati, 2007.
- MANDEVILLE J., *Viaggi ovvero trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al Mondo*, a cura di E. BARISONE, Milano, Il Saggiatore, 1982.
- MANGANI G., *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, F.C. Panini, 2006.
- MANSELLI R., *I popoli immaginari: Gog e Magog*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale, XXIX settimana di studi del CISAM*, Spoleto, CISAM, 1983, pp. 487-517.
- MARINELLI G., *Gog e Magog. Leggenda geografica*, in *Scritti minori, I. Metodo e storia della Geografia*, Firenze, Le Monnier, 1908, pp. 387-438 (il testo era apparso in «Cosmos», Torino, 1882-1883, pp. 155-180 e 199-207).
- MICELLI F., *La scuola geografica friulana e le scienze geografiche in Italia tra Ottocento e Novecento*, in D'ASCENZO (2004), pp. 427-437.

- MILANESI M., *Terra Incognita*, in *Hic sunt Leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Milano, Electa, 1983, pp. 11-23.
- MOMIGLIANO A., *Dalla Sibilla pagana alla Sibilla cristiana: profezia come storia della religione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Pisa, 1988, pp. 407-428.
- MONMONIER M., *How To Lie With Maps*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.
- MONMONIER M., *Rhumb Lines and Map Wars. A Social History of the Mercator Projection*, Chicago, University of Chicago Press, 2004.
- MORSE V., *The Role of Maps in Later Medieval Society: Twelfth to Fourteenth Century*, in WOODWARD (2007), pp. 25-52.
- NEVE M., *Prima delle «cose nove»: il sensorium communis di Matthew Paris*, in S. CONTI (a cura di), *Profumi di terre lontane*, Genova, Brigati, 2001, pp. 453-470.
- PALAGIANO C., C. PESARESI e M. MARTA (a cura di), *L'impresa di Marco Polo. Cartografia, viaggi, percezione. Atti del convegno (Spoleto 16-17 dicembre 2005)*, Roma, Tiellemedia, 2007.
- PALAGIANO C., *La percezione dell'Asia ai tempi di Marco Polo*, in PALAGIANO, PESARESI e MARTA (2007), pp. 19-36.
- PASCOLI G., *Gog e Magog*, in «Il Convito», Roma, 1895 (poi in *Poemi conviviali*, 1904).
- PASTOUREAU M., *L'uomo rosso. Iconografia medievale di Giuda*, in *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 178-190.
- POLO M., *Milione. Versione toscana del Trecento*, Milano, Adelphi, 1975.
- POTESTÀ G., *Introduzione*, in G. di RUBRUC, *Viaggio nell'impero dei Mongoli*, Genova-Milano, Marietti, 2002, pp. IX-XXXV.
- POTESTÀ G. e M. RIZZI (a cura di), *L'Anticristo*, Roma-Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 2005.
- QUAINI M., *Il fantastico nella cartografia tra medioevo ed età moderna*, in *L'uomo e il mare...* (1992), pp. 313-343.
- QUAINI M., *L'età dell'evidenza cartografica. Una nuova visione del mondo fra Cinquecento e Seicento*, in G. CAVALLO (a cura di), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto: 1492-1728*, Roma, IPZS, 1992, pp. 781-812.
- QUAINI M., *L'immaginario geografico medievale, il viaggio di scoperta e l'universo concettuale del grande viaggio di Colombo*, in S. PITTALUGA (a cura di), *Columbeis V*, Genova, Darficlet, 1993, pp. 257-282.
- QUAINI M. e M. CASTELNOVI, *Visioni del Celeste Impero. L'immagine della Cina nella cartografia occidentale*, Genova-Trento, Il Portolano, 2007.
- REVELLI P., *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova, CNR, 1937.
- ROSSI OSMIDA G., *L'immagine dello spazio. Verso il mitico regno di Gog e Magog*, in *I Cavalieri delle Steppe. Memoria delle terre del Kazakhstan*, Milano, Electa, 2000.
- SÁENZ-LÓPEZ PÉREZ S., *La representación de Gog y Magog y la imagen del Anticristo en las cartas náuticas bajomedievales*, in «Archivo Español de Arte», Madrid, 2005, 311, pp. 263-276.

- SCAFI A., *Mapping Paradise: A History of Heaven on Earth*, Londra-Chicago, British Library-Chicago University Press, 2006 (trad. it.: *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano, Bruno Mondadori, 2007).
- SEMANS, C.A., *Mapping the Unknown: Jesuit Cartography in China, 1583-1773*, Berkeley, University of California, 1987.
- SPADAFORA F., *Gog e Magog*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1951, VI, pp. 901-902.
- SURDICH F., *Riferimenti alla tradizione classica e biblica nella percezione e rappresentazione del Nuovo Mondo*, in M.G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico. Atti del II Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 6-8 Ottobre 2004)*, Roma, G. Bretschneider, 2006, pp. 3-28.
- SURDICH F., *La via della seta*, Genova-Trento, Il Portolano, 2007.
- TARDIOLA G., *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, De Rubeis, 1990.
- TONDELLI L., *Gog e Magog*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, Roma, 1933, XVII, p. 477.
- L'uomo e il mare nella cultura occidentale da Ulisse a Cristoforo Colombo. Genova 1-4 giugno 1992*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Genova, 1992, XXXII (CVI), 2.
- VAN DONZEL E. e C. OTT, *Ya'djudj wa-Ma'djudj*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Leida, Brill, 2005 (nuova edizione), XI, pp. 251-254.
- VAN DUZER C., *Cartographic Invention: The Southern Continent on Vatican MS Urb. Lat. 274, fols. 73v-74r (c. 1530)*, in «Imago Mundi», Londra, 2007, 59, 2, pp. 193-222.
- VORGRIMLER H., *Storia dell'inferno: il sorgere ed il fiorire dell'idea dell'aldilà dall'antica Babilonia ai nostri giorni*, Casale Monferrato, Piemme, 1995.
- WENSICK A.J., *Kibla*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Leida, Brill, 1986, V, pp. 84-85.
- WESTREM S.D., *Against Gog and Magog*, in S. TOMASCH e S. GILLES (a cura di), *Text and Territory. Geographical Imagination and the European Middle Ages*, Filadelfia, University of Pennsylvania Press, 1998, pp. 54-75.
- WESTREM S.D., *The Hereford Map. A Transcription and Translation of the Legends with Commentary*, Turnhout, Brepols, 2001.
- WOODWARD D. (a cura di), *The History of Cartography, 3, Cartography in the European Renaissance*, Chicago, University of Chicago Press, 2007.
- ZAGANELLI G. (a cura di), *La lettera del Prete Gianni*, Milano, Luni Editrice, 2000.

GOG AND MAGOG: METAMORPHOSES OF A GEOGRAPHIC METAPHOR. – Gog and Magog nations, an imaginary place, is investigated by the author through the metamorphosis of its representation in the history of cartography. From the oldest identification with nations of knights in arms in the hebraic and christian culture, the myth evolved merging with Alexander the Great's legend, in which «unclean nations» were being inclosed inside unapproachable mountains through an unbreakable Gate. The legend has been partially absorbed also by the Koran, and consequently it is found in the whole islamic cartography too. Subsequently the myth has been reinterpreted conferring to the inclosed nations the typical jewish characters claimed by antisemites, such as the peculiar language, the anthropophagy, the evil will to destroy every nation. In the Christendom, the prevalence of St.

Augustin's thought (evil is not elsewhere, but inside ourselves), with the consequent rejection of almost all medieval traditions, is reached only after Protestantism spreading. Nevertheless, this imaginary place is conserved in the catholic cartography until the end of the 17th Century.

Università di Genova, Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea

michele.castelnovi@unige.it